Due eroici Alpini

Emilio Fabre e Cesare Tugnoli

Emilio Fabre s'è addormentato così fra i suoi alpini, senza accorgersene, per svegliarsi subito nel cielo degli eroici nostri caduti. Non se ne sono accorti neppure i volontari che stavano adagiati intorno a lui

sparando allegramente contro il famoso trincerone di Malga Zures.

Ad un tratto hanno visto il capo biondo piegarsi come a guardar meglio tra il viluppo della ramaglia e il sergente maggiore Manca ha chiesto: *Signor tenente, ha finite le cartucce?* Il volontario Mozzi di Mori che stava alla sinistra, gli passò anzi senz'altro un caricatore, ma subito si rivolse a me, turbato, per dirmi: — *Me par che 'l tenente 'l se senta mal: nol se move!*

— Sarà forse svenuto.

Ci pareva infatti impossibile che gli austriaci, attorno ai quali si sparacchiava da tre mesi impunemente, fossero stati in grado di far del male al nostro Comandante. Mentre la notizia del *tenente che stava male* correva tra i volontari e noi ci si avvicinava per districare il corpo dal folto dei rami, Mozzi già eccitatissimo gridò: *Ma è morto!* e noi guardammo esterrefatti il capo che Cannavannetta, il gigante del plotone, aveva rivoltato: una macchiolina nerastra sulla bella fronte a tre dita dall'occhio sinistro, senza una goccia di sangue.

Chi si occupava degli austriaci che in quel momento concentravano sopra il nostro gruppo le loro fucilate? Ricordo che ricevetti una gran botta nella schiena dal fodero della mia baionetta. Più tardi m'accorsi che il puntale di ottone era stato colpito da una pallottola.

Abbiamo un po' portato un po' trascinato il corpo un dieci metri più indietro al riparo dai colpi. Come pesava! La gamba che avevo in mano sembrava di piombo e ricordo che anche Cannavannetta, Mozzi e Sartori grondavano di sudore.

Corsi indietro al blockhaus dov'era trincerato il plotone, in cerca di una barella e durante la corsa affannosa m'imbattei nell'amico ten. Chiappani di Trento che comandava un'altra pattuglia distaccata da Dosso Casina. L'informai in fretta della disgrazia, ma ebbi l'impressione di non esser creduto come si restò parecchio increduli ai blockhaus, dove i volontari si decisero a costruire in fretta una portantina e a scender giù tutti solo quando un altro arrivò a confermare la tragica notizia (1).

* * *

Quella mattina (l'11 novembre del 1915) si era partiti in dieci per una delle solite indiavolate ricognizioni del ten. Fabre.

E qui mi si permetta una digressione. Il ten. Fabre era arrivato al «Verona» con un'aria di bambinone sognatore e i suoi colleghi avevano perfino sospettato che, in fondo ai suoi grandi occhi pensosi e dietro il suo ritegno di solitario, vi fosse un po' di inquietudine, un po' di preoccupazione per essere arrivato al fronte. Invece egli dimostrò subito un coraggio e una foga senza pari e nello stesso tempo una serenità d'animo eccezionale tanto da farsi considerare uno degli ufficiali migliori. Come tale e dietro sua richiesta fu posto al Comando del plotone volontari.

Nelle sue ricognizioni egli faceva ogni sforzo per sorprendere il nemico del quale studiava con pazienza e tenacia la posizione e le abitudini. Il povero amico Tugnoli ne era entusiasta e ancora ricordo con commozione le sue lacrime nel vederlo morto. Egli per qualche giorno ci guardò in cagnesco quasichè noi, che l'avevamo accompagnato, fossimo colpevoli di non averlo difeso.

Pochi giorni prima, mi pare il 5 novembre, Tugnoli aveva partecipato con altri otto volontari ad una spedizione riuscita oltremodo brillante ed efficace. Il ten. Fabre aveva fatto destreggiare i suoi uomini in modo da arrivare non visto sul rovescio della trincea nemica portandosi a forse cinquanta metri dagli austriaci che, tranquilli e senza sospetto, se ne stavano chi fumando la pipa, chi sgranocchiando la pagnotta, chi pigliando il sole pancia all'aria. Il Tugnoli descriveva la scena minutissimamente con entusiasmo pari al suo commovente patriottismo. Fabre, sempre calmo e sereno, aveva disposti i suoi uomini dietro un comodo riparo stabilendo anche per ciascuno il bersaglio: *« Un caricatore e poi via di corsa! Attenti a sparare tutti insieme. Punt! Fuoco! »*.

Figurarsi la sorpresa dei poveri austriaci fucilati a pochi passi di distanza da quei demoni. Ma i volontari non stettero a considerare l'effetto e, sparati i loro cinque colpi, se la dettero a gambe prima che dalle trincee si iniziasse la sparatoria contro di loro che dovevano attraversare un breve tratto allo scoperto. Gli effetti si conobbero però la mattina appresso quando dal blockhaus si potè osservare col binocolo la cerimonia del seppellimento dei morti diretta da un ufficiale austriaco dall'ampio mantello azzurro, del quale immaginavamo le parole di vendetta.

Il ten. Fabre andava prima egli stesso a riconoscere i sentieri più nascosti e studiava le ore più propizie per capitar di sorpresa sui *muchi*.

Quella mattina dell'11 novembre cominciava ad albeggiare che già eravamo presso la spianata attorno alla quale gli austriaci stavano disponendo i reticolati. Ma ad un certo punto fummo costretti a scendere un pendio di pietre mobili che, precipitando sotto i nostri passi, misero in allarme il nemico cosicchè, senza più alcun riguardo, ci si buttò giù per la china e il tenente cominciò subito a scuotere e spiantare i paletti dei reticolati provocando un'intensa sparatoria nemica.

« I tira ben, quei maledeti. Me racomando: basse le zucche! ».

Furono le sue ultime parole. Poi, facendosi strada col moschetto tra i rami del bosco ceduo, si adagiò e cominciò a sparare contro le feritoie nemiche imitato da noi.

Si pensava commossi alle sue ultime parole quando, per la strada oltremodo sassosa della Madonna del Faggio, illuminati da un magnifico sole autunnale, si saliva con la salma, gravi e silenziosi, su due file come non si fosse in vista del nemico, mentre un nostro obice da 149 a intervalli regolari faceva scendere uno shrapnell alle nostre spalle quasi a render più solenne la cerimonia.

Giunti nei pressi di Malga Casina, vale a dire poco sotto il nostro accampamento, si fece una breve sosta e gli otto compagni della sua ultima impresa circondarono il povero tenente mentre il capitano Rossi (ora Colonnello Comandante il 3. Reggimento Alpini) accorso da Dosso Remit, diceva alcune parole di saluto. Povero Fabre! Aveva un aspetto così sereno sopra la rozza portantina e sembrava solo meravigliato e stizzito di dover starsene così fermo, egli che fermo non sapeva star mai.

Così lasciò per sempre i suoi volontari quasi piangenti per salire verso la cima Altissimo che recava nel nome la meta ideale dell'eroe.

Finita la guerra ebbi occasione di parlare con un altoatesino che, sia il 5 come l'11 novembre, era stato tra i difensori di Malga Zures.

Egli narrava che nell'azione (?) del 5 gli austriaci avevano avuto tre morti e vari feriti e che quel giorno, se gli alpini avessero continuato l'attacco (s'era creduto ad un attacco in forze e non ad un semplice... scherzo), gli austriaci si sarebbero arresi. Anche alla dimostrazione dell'11 il nemico aveva attribuita l'importanza di un vero attacco ed anzi alcuni soldati erano stati decorati per averlo respinto. Va però rilevato che quel giorno gli austriaci avevano raccolto un cappello da ufficiale degli alpini trapassato da una pallottola mentre dal Creino si era osservato il trasporto della salma. Si era quindi indovinata la morte di un nostro ufficiale.

* * *

Cesare Tugnoli sembrava un ometto debole e mingherlino reso di ferro e d'acciaio dalla volontà e dal patriottismo. Egli aveva lasciato a Bologna una famiglia che teneramente amava e ci mostrava con orgoglio una pistola automatica, dono di sua moglie, dicendosi fiero della sua compagna che, con gesto veramente spartano, non gli aveva dati consigli di prudenza o di viltà, ma un'arma per meglio combattere il nemico. Il suo sentimento del dovere era perfino esagerato e gli rimordeva, per es., di

dover stare un giorno intero senza intraprendere qualche cosa contro gli austriaci mostrandosene nervoso e scontento.

La specie di guerriglia che il plotone volontari, spostandosi quà e là su quasi tutto il fronte del Monte Baldo, conduceva contro gli austriaci, lo riempiva di gioia e di orgoglio per quanto ad essa fossero collegate delle fatiche eccezionali che mettevano a dura prova il suo fisico tutt'altro che forte. L'episodio della morte del ten. Fabre l'aveva depresso e se ne mostrava tanto più addolorato inquantochè non era stata possibile una pronta ritorsione contro gli austriaci. Infatti, un paio di giorni dopo, una gran parte dei volontari venivano chiamati a S. Valentino per partecipare al corso allievi ufficiali e il plotone stesso, ormai troppo assottigliato, si dovette disciogliere.

Chi ricorda la trepidazione con cui il Tugnoli, un giovane intelligente e colto, affrontò l'esame finale del corso, può facilmente comprendere il suo grande scrupolo.

Egli accolse con gioia la notizia della prossima azione di Malga Zures. Finalmente c'era modo di vendicare la morte del povero tenente. Solo gli rincresceva che i volontari ormai non fossero più riuniti in plotone. Essi parteciparono infatti all'attacco suddivisi nelle varie compagnie e an-